

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA DEL VESCOVO

Oggi

Alle 11.30 il vescovo presiede la benedizione degli animali nella chiesa di San Giovanni Battista a Tarquinia.

Domani

Partecipa all'incontro della Commissione nazionale per la pastorale sociale e dei problemi del lavoro. Alle 19 partecipa all'incontro per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani alla Cattedrale di Civitavecchia.

Martedì 23

Alle 17.30 partecipa all'incontro dell'Apostolato del mare.

Mercoledì 24

Alle 10 incontra la delegazione regionale delle Caritas diocesane a Civitavecchia.

Don Luigi Ciotti e lo storico Tiziano Torresi hanno aperto la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

«Chiamati a fare la nostra parte»

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Siamo qui per fare la nostra parte, uniamo le forze: ne vale la pena». Con queste parole, don Luigi Ciotti, presidente di Libera contro le mafie, ha concluso la lectio magistralis che ha inaugurato l'anno accademico della Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Custodi del futuro" promossa dalle Diocesi unite di Porto-Santa Rufina e Civitavecchia-Tarquinia in collaborazione con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

La scuola si è aperta sabato scorso, 13 gennaio, presso l'ateneo, ed ha visto la partecipazione di oltre duecento persone.

Nel suo intervento, il sacerdote torinese ha richiamato i cristiani a «stare dentro la storia», a «essere coscienza critica della società e voce dei valori alti e vitali». Sono il Vangelo, la Costituzione e la Dottrina sociale della Chiesa a dare i principi per la responsabilità, l'impegno civile, la partecipazione, la difesa della vita, della dignità e della libertà della persona. «Si tratta di rispondere al "bisogno di politica" - ha detto - con un'etica della politica e della comunità per prendersi cura delle fragilità umane». È indispensabile non «perdere la biodiversità culturale» del pensare criticamente, del confronto rispettoso, dell'ascoltare, del formare e dell'educare.

«Ci sono dei momenti nella vita - ha detto Ciotti - in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo, un dovere civile, una sfida morale di fronte a dei fatti concreti di disuguaglianze, di violenza, di sopraffazione. Noi cristiani non possiamo e non dobbiamo tacere: è una responsabilità morale e una sfida per il bene comune».

Il presidente di Libera ha poi evidenziato alcuni temi per cui i cattolici sono chiamati a farsi sentire, come già fatto più volte dalla Conferenza episcopale italiana. «L'autonomia differenziata delle Regioni - ha detto - rischia di scavare un solco incolmabile tra la parte più ricca e quella che nel Paese ha più bisogno». L'altro tema posto da don Ciotti è quel-



La lectio magistralis di don Luigi Ciotti con gli altri relatori

Il cammino dei Dieci Comandamenti

«Dieci comandamenti, dieci parole per te» è la nuova proposta delle diocesi unite di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina che prenderà il via il prossimo 29 gennaio alle 21 nella parrocchia dei Santi Martiri Giapponesi a Civitavecchia.

Il cammino dei dieci comandamenti, proposto da don Salvatore Barretta, si ispira all'esperienza ideata da don Fabio Rosini nel lontano 1993, ed offre la possibilità di approfondire quelle parole di sapienza che Dio ha consegnato nella legge del Sinai e che regalano le "istruzioni per l'uso" della vita, innescando un processo che accende il desiderio di una vita piena.

lo della legalità, «nobile termine che ci siamo fatti scappare per farla diventare una bandiera della cultura del legalismo; dobbiamo impegnarci, invece, perché sia il mezzo per raggiungere la giustizia».

Lo storico Tiziano Torresi, docente dell'Università Roma Tre, si è soffer-

mato sull'indispensabile presenza dei cattolici nell'impegno sociale e politico per ascoltare, capire e interpretare le domande, i paradossi e le urgenze della vita e «mettere sottopiede le coscienze».

«La Dottrina sociale - ha spiegato Torresi - non può essere un messaggio che difende il passato ma una visione che annuncia il futuro e che denuncia il presente rispetto a quello che non va. Si tratta di un messaggio che è critico non perché esiste un modello al quale equipararsi ma perché pone un discernimento concreto rispetto al presente; è dialogico perché non impone ma propone qualcosa come soluzione possibile all'interno della società; è infine plurale perché offre soluzioni differenti a problemi che sono diversi».

La mattinata si è aperta con i saluti della Preside della Facoltà, Piera Ruffinatto, che ha sottolineato l'urgenza di una scuola per educare alla «buona politica», e del vescovo delle due diocesi, Gianrico Ruzza, che ne ha ribadito il senso: «non è più rimandabile il guardare in faccia la realtà, l'impegno per la cultura della vita, della pace, della giustizia anche in questi nostri territori di periferia».

Il vescovo spiegato che la scelta del-

la scuola nasce anzitutto dall'amore per queste terre «che possono essere ricchissime e fertili, non solo per le coltivazioni, ma anche di idee, di iniziative e di disponibilità». «Siamo qui perché crediamo che solo partendo da territori ben identificati e incarnati nel vissuto delle persone si può scardinare un sistema centralistico e verticistico che impedisce ai giovani l'accesso ai luoghi preposti per il confronto».

Strutturata in due annualità, la scuola prevede nel 2024 il tema «Conoscere la Dottrina sociale della Chiesa» e nel 2025 «Nuove sfide e prospettive di impegno per i cristiani nella società». Si tratta di un percorso di studi ed esperienze finalizzato ad accompagnare e orientare i giovani alla consapevolezza, alla responsabilità e alla partecipazione condivisa nella vita sociale e politica.

La formazione si rivolge a quanti desiderano impegnarsi o sono già impegnati a titolo diverso nelle attività diocesane e a coloro che si preparano a ricoprire incarichi di animazione e coordinamento nelle diverse aggregazioni ecclesiali. Il percorso di studi è anche un'occasione di sensibilizzazione culturale per trasmettere e accrescere sia le competenze utili alla vita sociale e politica, sia alcune chiavi di lettura sui cambiamenti e sulle sfide che investono i territori e le comunità, nonché luogo per socializzare proposte e buone pratiche riguardo gli stili di vita che generano relazioni positive e partecipazione attiva.

Il percorso proseguirà quest'anno fino a luglio con cinque incontri mensili all'Università Auxilium e cinque webinar; tra i relatori: Enrico Giovannini, Luciano Moia, Giovanni Moro, Andrea Montanino, Giustino Trincia, Maria Bianco, Salvatore Monni, Antonello Carvigiani.

L'INCONTRO

Le radici delle relazioni trovano il terreno fertile nella tenerezza di Dio

DI MATTEO MARINARO

«L'albero delle relazioni ha bisogno di radici solide, di una buona autostima, della capacità di rileggere azioni, scelte e pensieri, perché siano purificate sotto lo sguardo di Dio. Il Dio del quale parliamo non è un guerriero violento, ma, piuttosto ha fiducia nella nostra capacità di verità e ci sfida a non accontentarci di vivacchiere, per scegliere invece la via della vita piena». Con queste semplici parole del vescovo Gianrico Ruzza si è concluso il terzo appuntamento della Scuola della Tenerezza interdiocesana.

Entusiasti i numerosi partecipanti che si sono trovati domenica 14 gennaio presso il Centro pastorale diocesano di La Storta per riflettere insieme sul tema delle «Radici» altra parte fondamentale dell'albero, metafora scelta quest'anno per fare da fil rouge all'intero percorso della Tenerezza. La figura centrale della Bibbia scelta per questo incontro è stato Giacobbe.

«Rispetto a Labano che ci ha aiutato nella riflessione dell'incontro precedente - spiegano dall'equipe - Giacobbe è senza dubbio un nome più familiare a chi legge la Bibbia. Nipote di Abramo e figlio di Isacco, è un anello prezioso nella catena della promessa divina che costruisce il popolo di Israele e sfocia nella persona di Gesù di Nazaret, trasparenza del divino. Ma questo personaggio è proprio un uomo dei nostri tempi: non è certamente uno stinco di santo».

«Certe lotte con noi stessi - proseguono i promotori dell'iniziativa - non sono destinate a distruggerci, ma a restituirci la verità più profonda che ci abita. Ed è spesso una verità che lascia le cicatrici, come per Giacobbe, che viene colpito al femore. Il racconto biblico ci insegna che le lotte interiori hanno come fine il fortificarci, il farci ottenere la benedizione, ossia un'idea di noi stessi che sia migliore». Particolarmente interessante sono state le attività laboratoriali svolte durante la giornata. «Attraverso una sessione di scrittura creativa - hanno spigato dall'equipe - le coppie hanno avuto modo di trovare il finale, uno positivo ed un altro negativo, di cinque storie a metà: abbiamo lasciato piena libertà di esprimere attraverso la scrittura la propria interiorità. Crediamo che una penna ed un foglio siano il pretesto migliore per poterci guardare dentro ed esprimere le nostre paure, le nostre difficoltà ma anche riflettere ed utilizzare la Tenerezza di Dio quale strumento in grado di far tramutare le nostre ferite interiori in trampolini di lancio in grado di far crescere il nostro albero delle relazioni forte e sano». A conclusione della giornata la Messa «occasione - dicono gli organizzatori - che ci ha ricordato ancora una volta quanto il Signore sia colui che solleva dall'angoscia, e riporta sulla via della speranza e della gioia: "Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre"».



L'incontro a La Storta

Si è svolto il 14 gennaio il terzo appuntamento della Scuola della tenerezza. I partecipanti hanno approfondito la figura di Giacobbe, fortificato dalle lotte interiori

IN DIOCESI

Gli incontri ecumenici

«Ama il Signore Dio tuo... come te stesso»: è il versetto del vangelo di Luca (10,27) a far da filo conduttore alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2024, iniziata lo scorso 18 gennaio e che proseguirà fino a giovedì prossimo.

Il tema è stato scelto da un Gruppo ecumenico locale del Burkina Faso, che rappresenta le varie tradizioni cristiane del paese africano, coadiuvato dalla comunità locale di Chemin Neuf, i cui membri condividono un impegno peculiare per l'unità dei cristiani.

Ogni giorno, alle 19, è in programma un incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi in collaborazione con le Chiese evangeliche e la Chiesa Ortodossa Romana di Civitavecchia.

Domani, 22 gennaio, l'incontro sarà con il vescovo Gianrico Ruzza nella Cattedrale di Civitavecchia; martedì 23 nella chiesa di San Giovanni a piazza Saffi a Civitavecchia animata dai Movimenti ecclesiali; il 24 gennaio alla Chiesa del Nazareno in via Achille Montanucci; conclusione il 25 gennaio nella Chiesa Ortodossa Romana in Via Aurelia Nord, Km. 77 a Civitavecchia.



Frate Giuseppe De Leo con Felice Mari e Maurizio Di Veroli durante l'incontro alla sala conferenze della Cittadella di Semi di Pace a Tarquinia

Alla Cittadella di Semi di Pace di Tarquinia si è celebrata la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

La speranza che nasce dalla vicinanza con Dio

«Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?» (Ez 37, 1-14) è stato questo il tema della 35ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei che la diocesi ha celebrato lo scorso 17 gennaio alla Cittadella di Semi di Pace a Tarquinia. Un pomeriggio di dialogo vissuto con il maestro Maurizio Di Veroli della Comunità Ebraica di Roma e con padre Giuseppe De Leo, cappuccino del Convento della Parrocchia San Felice da Cantalice a Civitavecchia. Di Veroli è un cantante che vive completamente il suo ebraismo. Il suo bagaglio artistico vanta il canto, gli studi di Torah e Talmud, la ricerca dello chazanut e la pratica delle mitzvot. Dal 2004 è il creatore e la voce solista del Progetto Davka, gruppo romano che in Italia e in Europa porta la conoscenza della cultura ebraica attraverso la musica. E proprio la musica, insieme ai salmi e alle preghiere, ha accompagnato le riflessioni dei

due relatori. Il musicista ha proposto il canto, in ebraico, dell'inno dello stato di Israele perché in esso è contenuto anche una parte del testo di Ezechiele.

Un inno che esalta l'identità di popolo, una consapevolezza che si è formata anche dall'esilio babilonese narrato dal profeta. «Le ossa che simboleggiano la morte e l'abbandono, attraverso la ritrovata vicinanza con Dio diventano motivo di speranza per una nuova vita». Israele che si sentiva abbandonato, attraverso l'annuncio dei profeti ha infatti ritrovato la strada per avvicinarsi a Dio.

Un popolo, ha detto frate De Leo, «che è arrivato a pensarsi senza Dio» dopo l'esilio babilonese e che, grazie ai profeti, ha capito che questa prova era un modo di comprendere la sua infedeltà, di chiedere perdono e tornare sulla giusta strada. Il frate cappuccino ha poi messo in evidenza come quella ebraica sia una religione ani-

conismo, in cui non è contemplata la rappresentazione di icone, ma che, in passato, non sempre è stato così. Padre De Leo ha infatti illustrato alcune pitture e mosaici che raffiguravano proprio gli episodi della Bibbia descritti da Ezechiele.

L'incontro è stato aperto dal presidente di Semi di Pace, Luca Bondi, che si è soffermato sull'importanza di questa Giornata per l'associazione che, dal 2016, con la realizzazione del Labirinto della Memoria all'interno della Cittadella, ha visto crescere il rapporto di amicizia con la Comunità ebraica romana.

Felice Mari, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, nel suo saluto ha sottolineato il legame della giornata di dialogo con gli ebrei con la settimana per l'unità dei cristiani, invitando alla preghiera per la pace in Medio Oriente, in Ucraina e in ogni Paese in cui sono presenti conflitti.

Il Messaggio

«Nella Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei desideriamo confermare l'importanza del rapporto tra le nostre comunità in Italia. Soprattutto auspichiamo una rinnovata passione per la Scrittura, certi che proprio le sue pagine possono rigenerare in noi "passioni felici", aiutarci a sostenere l'umano che è comune, contagiare speranza». È quanto scrivono i vescovi italiani nel messaggio per la 35ª Giornata che si è celebrata lo scorso 17 gennaio.